

Michela Graziani –
Salomé Vuelta García (eds.)
Traduzioni, riscritture, ibridazioni
Prosa e teatro fra Italia,
Spagna e Portogallo

Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016, 142 pp.

Il volume curato da Michela Graziani e Salomé Vuelta García accoglie i contributi proposti durante la seconda giornata di studi del seminario permanente *Relazioni linguistiche e letterarie tra Italia e mondo iberico in età moderna*, tenutosi presso l'Università di Firenze. L'incontro, come segnalato dal sottotitolo, è stato specificamente dedicato ai generi della prosa e del teatro. In linea con la materia oggetto del seminario – così come difatti era già avvenuto per il primo appuntamento, e relativa pubblicazione, – i nove scritti qui raccolti spaziano temporalmente tra Cinque, Sei e Settecento e geograficamente tra Spagna, Italia e Portogallo. Questo secondo aspetto emerge poi, di riflesso, nel plurilinguismo degli idiomi adoperati nella stesura degli stessi contributi.

Traduzioni, riscritture, ibridazioni costituiscono il filo rosso che unisce un volume fortemente eterogeneo negli argomenti trattati, ma piuttosto coeso rispetto alle metodologie adoperate. Come suggerisce Giulia Lanciani, è appunto un caso di ibridazione culturale, di reciproco interesse tra due mondi, quello italico e quello lusitano, che ha consentito di salvare tanta parte della letteratura portoghese medievale. Il suo lavoro mostra infatti come, in maniera fortuita e indiretta, l'ambasceria reale che il re Manuel I inviò al papa Leone X permise di

salvaguardare una o, forse, due copie del cosiddetto 'Libro di portughesi'.

Un nesso tra la realtà italiana e portoghese affiora anche dal contributo di Mariagrazia Russo, la quale ha rinvenuto presso la Biblioteca Casanatense di Roma una copia manoscritta secentesca della *Ropica Pnefma ou Mercadoria espiritual* di João de Barros (Lisbona, 1532). La *Pnefma* circolò liberamente sino al 1581, anno in cui, complice anche l'influenza pervasiva del pensiero erasmiano, venne messa all'Indice. A sostegno dell'idea che si tratti di una copia dell'edizione scomparsa, datata 1552, l'autrice offre un confronto minuzioso tra le due pubblicazioni, riportando le varianti presenti nella lettera incipitaria, e illustrando in tal modo un esempio di riscrittura e di 'riversamento' di un testo a stampa in uno manoscritto allo scopo di sottrarre il suo contenuto alla censura.

Di diversi casi di 'riscrittura' che fuoriescono dall'ambito geografico del vecchio continente si occupa Ana Paula Avelar, la quale mostra come le nuove scoperte marittime del Cinquecento, extra-europee, abbiano influenzato l'epica, la tragedia e la commedia coevi: l'autrice attesta la presenza di alcune fonti storiografiche e, più in generale, di specifici avvenimenti storici, dietro la produzione letteraria portoghese del XVI secolo. Il caso dell'epica, in tal senso, è esemplificativo, dato il forte influsso esercitato soprattutto dalla scoperta indiana di Vasco da Gama nei *Lusiadi* di Camões e dalla colonizzazione della città di Diu nel *Sucesso do Segundo Cerco de Diu* di Jerónimo Corte-Real.

Ancora a testi lusitani volge la propria attenzione Michela Graziani: nel suo contributo è esaminata la dottrina cabalistica sviluppata nel *Tratado da Ciência Cabala* (pubblicato postumo nel 1724) di Francisco Manuel de Melo alla luce del contesto storico del Portogallo del Seicento, poco incline a tutto ciò che si distanziasse da un pensiero ortodosso. L'opera, dedicata più alla quattrocentesca cabala cristiana che non a quella ebraica antica, cerca di illustrare, infatti, i pregi della scienza cabalistica senza opporsi ai dettami della Chiesa cattolica. L'autrice intende così dimostrare come De Melo abbia tentato «sulla scia degli umanisti italiani, di riproporre alcuni insegnamenti centrali della cabala

cristiana, rivisitando a modo suo teorie cristiane e ebraiche con lo scopo di sensibilizzare le menti dotte del Seicento portoghese, per riavvicinare saperi filosofico-religiosi, in un'epoca poco propensa all'eterodossia» (77-78).

Alle relazioni tra Spagna e Italia sono invece dedicati tutti gli altri contributi del volume. In particolare, quelli di Isabel Muguruza Roca, Maria Grazia Profeti e Daniel Fernández Rodríguez ruotano attorno all'influenza delle traduzioni dei novellieri italiani sulla *novela corta* spagnola. I primi due, inoltre, si concentrano entrambi sulla ricezione della versione franco-spagnola delle *Novelle* di Bandello, cioè della traduzione – dal titolo *Historias trágicas ejemplares* – che Vicente de Millis fece nel 1585 del testo curato da Boaistuau e Belleforest. Muguruza Roca, nello specifico, rileva la presenza diretta delle *Historias* nelle *Novelas ejemplares* cervantine. La traduzione di De Millis, è questa la tesi dell'autrice, funziona come una sorta di 'antimodello' per le *Novelas* dell'alcalaino soprattutto in relazione a tre aspetti: l'esemplarità, la tragicità ed il ruolo svolto dalla cornice. Maria Grazia Profeti esamina invece l'influenza bandelliana in due commedie di Lope: *El guante de doña Blanca* (1630-1635) – in cui però dev'essere misurata accanto a quella del *romancero* che contiene la leggenda della dama del *guante* – ed *El castigo sin venganza* (1631). L'analisi si distende maggiormente sulla seconda opera – già indagata molteplici volte dalla studiosa – e sull'operazione di 'moralizzazione' del racconto XLIV della prima parte delle *Novelle* di Bandello, in cui «lo scarto è sempre più interessante del debito» (113).

Daniel Fernández Rodríguez si sofferma invece sulla ricezione in terra spagnola di un altro autore di novelle, Agnolo Firenzuola, e sul ruolo che nella diffusione dei suoi racconti ricoprì l'antologia di Sansovino, data alle stampe nel 1561 e poi ripubblicata altre sette volte, fino al 1610. L'umanista toscano risulta molto presente nelle *Cento novelle*: nella prima edizione compare con dodici novelle, mentre, nelle successive, con quattro. Fernández Rodríguez – con il sostegno di vari riscontri testuali – scopre nell'antologia la fonte mediana tra due *fabulae* della *Prima veste* di Firenzuola e altrettanti racconti di Sebastián May. Più incerta risulta essere invece la derivazione sansoviniana di *El*

andrógino di Lugo y Dávila, basato sulla seconda novella dei *Ragionamenti*. Ancora del teatro di Lope – così come Profeti – si sono occupati Lorenzo Bianconi, Sara Elisa Stangalino, Antonio Vinciguerra e Salomé Vuelta García in un lavoro a più mani. Delle diverse tappe che, procedendo a ritroso, portano dal *Serse* (1738) di Händel a *Lo cierto por lo dudoso* (1625) del *Fénix*, lo studio si concentra sulla più remota: *L'ingelosite speranze*, traduzione in prosa della commedia lopesca realizzata Raffaele Tauro e pubblicata a Napoli nel 1651 e nel 1670. Anzitutto vengono considerate le operazioni svolte sulla drammaturgia dell'opera teatrale, eseguite allo scopo di avvicinare il testo al gusto locale: passaggio dal verso alla prosa, da tre a cinque atti, adattamento dell'onomastica, soppressioni e aggiunte, modifiche nei personaggi e in alcuni episodi, chiarimenti su quanto nell'originale era lasciato sottinteso. L'ultima parte entra poi nel vivo delle differenze tra le edizioni del 1651 e del 1670, di cui la principale consiste nell'uso del dialetto napoletano e di tutta una serie di trovate tipiche del domestico meridionale da parte di Loredano, servo buffo, che risulta essere molto più che una semplice rielaborazione del *gracioso* lopesco. Viene quindi approfondito il ruolo di questo personaggio e le peculiarità delle sue espressioni linguistiche per mostrare come l'uso della realtà napoletana serva a Tauro per avvicinarsi al proprio pubblico di riferimento e per innovare la commedia di Lope. Ricezione meno 'attualizzante' è invece quella di cui si occupa Davide Conrieri, con la sua analisi del *Retrato crítico de la Corte y del Cortesano* (1753) di Francisco Mariano Nifo y Cagigal, traduzione dei *Ritratti critici* (1669) di Francesco Fulvio Frugoni. Dopo aver fatto il punto sia sugli studi che pongono in relazione il frate genovese al mondo ispanico sia su quelli di taglio generale – e di natura eterogenea – su Nifo y Cagigal, Conrieri si concentra sulla tipologia delle modifiche apportate dallo scrittore aragonese, perfettamente conformi allo stile e all'ideologia frugoniani. Il *Retrato crítico* risulta essere, in parole dell'autore, una perfetta dimostrazione della «permanenza della proposta editoriale della letteratura italiana del secolo XVII in Europa al di là, e sovente molto al di là, del termine di quel secolo» (41).

Il volume curato da Michela Graziani e Salomé Vuelta García – che ha la propria forza in una *varietas* equilibrata – offre un ventaglio

esemplare del ruolo di riscritture, traduzioni e ibridazioni nella produzione letteraria d'epoca moderna. Contribuisce così a tracciare nuovi collegamenti tra penisola italica e iberica, che rappresentano il risultato di strategie ora conservatrici – come nel caso di Nifo y Cagigal – ora innovatrici, come nelle rielaborazioni di Lope o Cervantes.

L'autore

Paolo Caboni

Cultore della materia in Letteratura Spagnola presso l'Università di Cagliari. Ha conseguito il dottorato di ricerca – in cotutela con l'Universidad de Salamanca – con una tesi dedicata allo studio e all'edizione di *Engaños y desengaños del profano amor* di Joseph Zatrilla y Vico.

Email: paolo.caboni32@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Come citare questa recensione

Caboni, Paolo, "Michela Graziani – Salomè Vuelta García (eds.), *Traduzioni, riscritture, ibridazioni. Prosa e teatro fra Italia, Spagna e Portogallo*", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>.